Working Paper
Fonti Aperte Etc. – 12/2017

2017

Appunti per un Accesso Etico alle Fonti Originarie in OSINT

VERSO UNA DOTTRINA DELLE FONTI IN OSINT: FONTI "UNAFFECTED" E LORO SALVAGUARDIA.

GIOVANNI NACCI

INTRODUZIONE

In Open Source Intelligence Application Layer[1] viene per la prima volta introdotto il concetto di fonti e informazioni *unaffected*[2].

In quella sede si definiscono come *unaffected* le "…informazioni e [le] fonti in cui il valore iniziale (lo stato originario) delle proprietà di disponibilità (proprietà che definisce l'informazione come oggetto la cui esistenza è conoscibile) e di accessibilità (proprietà che descrive l'informazione come oggetto la cui semantica è interpretabile in potenza) è inalterato, ovvero che non è stato compromesso da alcun tipo di intervento di variazione o modifica operato di entità esterne.". Normalmente questa *compromissione* è detta "apposizione di classifica di riservatezza" o "classifica".

Più nello specifico la "apposizione di una classifica" (di riservatezza) consiste nella applicazione ai danni di una fonte[3] "originaria" o "aperta" di un sistema tecnologico[4] in grado di modificare (parzialmente e temporaneamente, per lo più in senso di limitazione) lo stato di disponibilità o accessibilità di una fonte. Tale operazione è ovviamente effettuata da parte di una entità terza ed esterna[5] che ha il potere[6] di agire concretamente sulla fonte[7] e l'interesse a farlo.

Come è evidente, la definizione è centrata sulle due proprietà principali degli oggetti che definiamo "tipo-fonte" e "tipo-informazione"[8]: *disponibilità* e *accessibilità*.

La disponibilità è una proprietà che soddisfa il requisito ontologico della fonte, ovvero: 1) il fatto di esistere *fattualmente* e 2) il fatto di esistere *in quanto fonte*[9]. La accessibilità soddisfa invece il requisito epistemologico: la capacità cioè di rendersi fruibile in senso semantico-informativo, ovvero di "…testimoniare un certo contenuto semantico fattuale (veridico o meno) attraverso una attività di narrazione"[10], quindi - in ultima istanza - la possibilità di essere interpretata.

Occorre però precisare che questa capacità di soddisfare tale coppia di requisiti[11] è comune tanto alle fonti che stiamo definendo come *unaffected* quanto a quelle che fino ad oggi abbiamo conosciuto come "aperte". Questo vuol dire che disponibilità e accessibilità, prese da sole, non sono sufficienti a discriminare le fonti aperte da quelle *unaffected*.

C'è dunque bisogno di almeno un ulteriore parametro che evidenzi una differenza, se esiste, tra fonti aperte e *unaffected*. Dove recuperare quindi questo parametro significativo? Cosa rende, cioè, le *unaffected* un caso speciale (da decidere, lo vedremo poi, se più generale o più particolare) rispetto alle fonti aperte?

---

[1] Nacci, G., *Open Source Intelligence Application Layer*, Edizioni Epoké, 2017, pag. 28 – nota 20
[2] Come vedremo in seguito tale formalizzazione non annulla né modifica il concetto di fonte "aperta"
[3] O di una informazione, le differenze tecnico-procedurali esistono ma sono trascurabili ai nostri fini.
[4] Ovvero che agisce in modo più o meno generalizzato sul funzionamento dei sistemi mnestico (es.: oblio), narrativo (es.: effettuando la narrazione attraverso un linguaggio sconosciuto a certi destinatari) o socio-relazionale della fonte (es.: impedendo di relazionarsi con questa o quella altre entità informazionale)
[5] Per definizione (cfr G. Nacci, G., *Open Source Intelligence Abstraction Layer*, Epoké 2014 e *Open Source Intelligence Application Layer*, Epoké, 2017) una entità informativa "originaria" non intenderà mai compromettere la sua propria informatività.
[6] cioè intenzione, capacità, possibilità ed eventualmente giustificazione (legale, sociale, economica, fattuale, ecc.)
[7] La fonte, quando ne ha la capacità, conserva sempre la possibilità di limitare autonomamente – attraverso la forma delle proprie prassi narrative – l'accesso esterno al proprio carico pagante, cioè alle informazioni che detiene. In questo frangente sorge la necessità di indagare (ma in altra e diversa sede) se tale autolimitazione modifichi o meno il suo assetto "originario".
[8] Si rimanda a Open Source Intelligence Abstraction Layer per l'approfondimento delle analogie tra i concetti di informazione e quello di fonte. D'ora in poi, salvo quando indicato esplicitamente nel testo, ci si riferirà esclusivamente alle "fonti" anche se la maggior parte delle osservazioni continuerà a rimanere valida anche per le "informazioni".
[9] Per "esistere in quanto fonte" intendiamo quel particolare status che un oggetto assume quando è nelle condizioni - avendone struttura, capacità e intenzione - di entrare in relazione con una ampia gamma di soggetti informativi attraverso narrazioni effettuate attingendo al proprio bagaglio di conoscenze (il cosiddetto "carico pagante" o payload della fonte).
[10] Nacci, G., Op. Cit., pag 85
[11] Ontologico (disponibilità/esistenza) e epistemologico (accessibilità/interpretabilità)

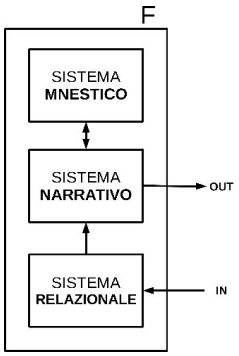
L'identificazione di una ipotesi di risposta a queste e ad altre simili domande è lo scopo di questo breve lavoro.

L'APPOSIZIONE DELLA "CLASSIFICA"

Prima di procedere oltre può essere utile tornare brevemente sulle dinamiche che regolano il funzionamento dei sistemi di classifica, sulle prassi attraverso le quali tali sistemi agiscono sulle fonti e sugli effetti che tali azioni producono sulla architettura sistemica e sugli stati sistemici delle fonti[12].

Un modello di fonte semplificato, ma ancora sufficientemente descrittivo ai nostri fini, è quello illustrato nella immagine seguente. È possibile riconoscere tre sottosistemi principali: il sistema "mnestico" (quello che sovraintende alla conservazione del carico pagante tramite iscrizioni su supporti fisici di memorizzazione), il sistema "narrativo" (che permette la veicolazione all'esterno della conoscenza contenuta nel carico pagante) ed infine il sistema "relazionale" (che sovrintende alla attivazione e alla gestione di relazioni di fiducia con altre entità informative).

In questo modello il sistema "relazionale" e quello "narrativo" costituiscono i due unici "terminali" attraverso i quali la fonte si interfaccia con l'ambiente esterno, ovvero – nel caso di OSINT - con il *network* delle fonti.



Struttura semplificata della Fonte

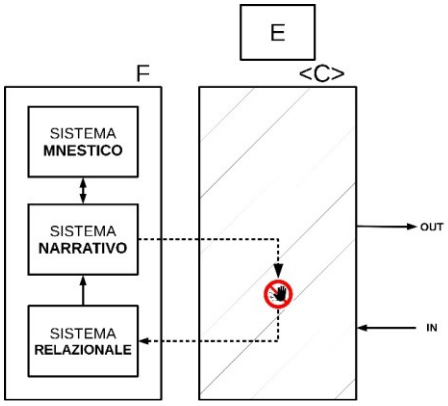
I tre sistemi comunicano tra loro senza soluzione di continuità, affinché la fonte sia in grado di ricevere (sistema relazionale) e interpretare (sistema narrativo) le istanze che pervengono dall'esterno quindi, se è il caso, riaccedere al supporto mnestico per preparare e veicolare all'esterno (sistema narrativo) il pacchetto di conoscenza richiesto. Questa attività informativa interna alla fonte è detta *intra*sistemica.

[12] Per ulteriore approfondimento si veda Nacci, G., *Appunti sulla architettura sistemica delle Fonti in OSINT. Cosa fa di un oggetto una fonte (aperta). Verso una dottrina delle fonti in OSINT*, Working Paper di Fonti Aperte Etc. – 5/2017, http://www.giovanninacci.net/blog/wp-content/uploads/2017/05/Appunti-sulla-architettura-sistemica-delle-Fonti-in-OSINT_Giovanni-Nacci.pdf

La *forma* della comunicazione intrasistemica[13] e delle peculiari prassi informative che si instaurano tra i sottosistemi mnestico, narrativo e relazionale di una fonte identifica il suo stile, le sue particolari attitudini e il suo specifico comportamento.

In altre parole il modo in cui la comunicazione intrasistemica coordina il riaccesso[14], la rielaborazione e la veicolazione all'esterno del carico pagante, la selezione delle entità informative con le quali accettare di instaurare relazioni significative (quindi attivare flussi informativi) qualifica e descrive la condizione originaria di accessibilità della fonte[15] quindi, in ultima istanza, anche le proprietà della sua comunicazione *inter*sistemica[16].

Quando osservata dall'esterno, l'apposizione di un sistema di classifica <C> ad una fonte F - da parte di una entità esterna E - appare come qualcosa di molto simile alla collocazione di un qualche tipo di interfaccia[17] tra l'ambiente "esterno" e la fonte. L'interfaccia ha lo scopo di privare la fonte del controllo sui flussi informativi da e verso l'ambiente che vengono invece sostituiti da quelli del sistema di classifica (figura seguente). Alla fonte viene cioè permesso di attivare relazioni significative e flussi informativi con un unico corrispondente: il sistema di classifica <C>. Questo significa che il primo e principale effetto dell'apposizione di un sistema di classifica riguarda il sistema relazionale della fonte.

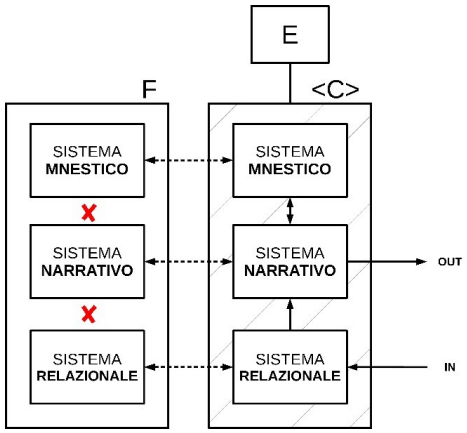


Applicazione del sistema di classifica (da esterno)

Si è detto che il sistema di classifica si sostituisce completamente alla fonte nei rapporti con l'ambiente. Ma per farlo deve necessariamente avere struttura e potenzialità sistemiche adeguate allo scopo. Questo vuol dire che anche il sistema di classifica <C> può tranquillamente essere visto

[13] Comunicazione che avviene all'interno del sistema, tra le parti che lo compongono.
[14] "La narratività di una fonte - ovvero la peculiare capacità di veicolare la propria conoscenza al di fuori di sé attraverso messaggi coerenti ed accessibili - consiste nel saper riaccedere alle proprie inscrizioni per sottoporle a una fase di rielaborazione, affinché sia possibile reinscriverle (banalmente "copiarle") in una forma idonea ad essere trasmessa e compresa attraverso i canali sociali condivisi con terzi.". G., *Appunti sulla architettura sistemica delle Fonti in OSINT. Cosa fa di un oggetto una fonte (aperta). Verso una dottrina delle fonti in OSINT*, Working Paper Fonti Aperte Etc. – 5/2017, Pag. 8
[15] lo stato originario della proprietà "accessibilità".
[16] La comunicazione che avviene al di fuori della fonte, con altre entità informative assimilabili.
[17] In termini informatici si sarebbe detto un "firewall".

come una fonte, con una struttura sistemica totalmente simile a quello delle fonti convenzionali, come meglio illustrato dalla figura seguente.



Applicazione del sistema di classifica (da interno)

Come è possibile intuire dalla figura, un sistema di classifica può agire su uno solo, su due o su tutti i sottosistemi della fonte[18]. Può agire sul sistema mnestico, intaccando la sua "disponibilità" (ad esempio distruggendolo o rendendo inservibile il supporto fisico che ospita le inscrizioni) oppure intaccando la sua "accessibilità", scegliendo di implementare sistemi di iscrizione proprietari.

Può agire sul sistema narrativo, modificando il set di simboli e le grammatiche che costituiscono il linguaggio originario della fonte, o comunque il linguaggio attraverso il quale la fonte ha scelto di esprimersi per rendersi fruibile e interpretabile da una determinata tipologia di corrispondenti che impiegano quel linguaggio.

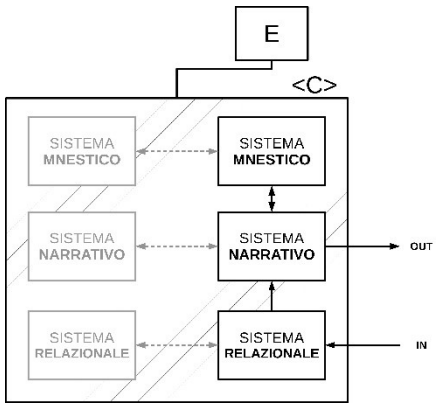
Può intaccare infine il sistema relazionale scegliendo - al posto della fonte - le entità con le quali attivare relazioni significative e quelle invece da emarginare. Normalmente il sistema di classifica è realizzato in modo da agire su tutti e tre i sistemi, mantenendo una certa possibilità di "riprogrammazione", ovvero la possibilità di essere adattato al variare dei contesti, delle entità alle quali si rivolge[19] o delle esigenze dell'ente che lo appone.

A questo punto appare chiaro come l'azione di un sistema di classifica sia in ogni caso una operazione particolarmente invasiva per la fonte, anche quando non riguarda direttamente l'integrità o la disponibilità del suo carico pagante (cioè della sua conoscenza).

Normalmente, però, il sistema di classifica non intacca solo la comunicazione intersistemica della fonte, o la funzionalità e la struttura dei suoi vari sistemi. Nella maggior parte dei casi la sua apposizione annulla di fatto (si vedano le "x" rosse nella immagine di cui sopra) anche le prassi informative intrasistemiche originarie della fonte (quelle che, lo si diceva all'inizio, definiscono il

[18] Si è detto che nella stragrande maggioranza dei casi è il sistema relazionale quello ad essere intaccato per primo e, presumibilmente, con maggiori conseguenze.
[19] Non è detto, infatti, che le fonti siano sempre inermi nei confronti della apposizione di un sistema di classifica e che non possano reagire adattando la propria struttura sistemica e le proprie prassi informative. Ovviamente più la fonte è complessa, più è consapevole di essere tale (quindi potenzialmente consapevole della apposizione di un sistema di classifica) più è in grado di reagire a elementi esterni che tendono a modificare la sua natura originaria.

comportamento interno della fonte o se vogliamo – ci si passi il termine - la sua *personalità*) alle quali sostituisce le proprie. Questo porta ad un fenomeno di fagocitamento[20] della fonte da parte del sistema di classifica in cui tutti i sistemi della fonte (compreso il supporto mnestico) vengono fisicamente annessi al sistema di classifica, come meglio rappresentato dall'immagine che segue.



Fagocitamento della fonte

Ciò significa che anche nel caso in cui il sistema di classifica <C> dovesse essere rimosso (dall'estensore che lo ha apposto o, più difficilmente e con esiti ancora meno attendibili, da terze entità) e anche nel caso, remoto, in cui sia possibile ripristinare la completa funzionalità dei sistemi mnestico, narrativo e relazionale originali, resterà sempre la materiale impossibilità di riattivare le stesse medesime attività e prassi di comunicazione *intra*sistemica originarie che esistevano all'interno della fonte prima della apposizione della classifica.

Questo è in definitiva il motivo per il quale definiamo come "aperte" le fonti che sono rientrate da una condizione di classifica e come "originarie" le fonti che, al contrario, non ne hanno mai subito l'azione.

[20] "Compiere la fagocitosi; fig., assorbire, annettersi, accaparrarsi" (Treccani Dizionario On Line)

LA PROSPETTIVA STORIOGRAFICA

Una osservazione superficiale o frettolosa potrebbe portare a pensare che fonti "aperte" e fonti *unaffected* siano dopotutto la stessa cosa, o che comunque siano concetti così talmente simili da non giustificare una diversificazione, negando nei fatti la possibilità di un surplus di indagine e, conseguentemente, una riformulazione di una parte dell'assetto teoretico della disciplina.

Basta però approfondire anche solo di poco la definizione citata all'inizio per comprendere che questa bipartizione esiste e non è così banale come intuitivamente potrebbe sembrare.

Infatti se, come detto, le fonti aperte sono quelle che - al momento esatto della osservazione o della validazione[21] - risultano libere da sistemi di classifica che ne abbiano modificato lo stato originario disponibilità ed accessibilità. Le fonti *unaffected* (o originare) invece sono quelle fonti per le quali – a prescindere dal momento in cui sono osservate o validate – *è certo* che non abbiano *mai* subìto la modifica dello stato delle proprietà originarie[22] da parte di un sistema di classifica.

Una fonte "aperta" (ovvero che al momento della validazione è accessibile e disponibile) può infatti non esserlo stata in passato, o esserlo stata in una qualche diversa misura[23]. Una fonte "aperta" può aver in precedenza subìto (almeno una volta) l'azione di un sistema di classifica e - giocoforza - almeno una volta deve aver subito anche la rimozione di quel sistema di classifica[24], operazione che, come abbiamo visto nel paragrafo precedente, non potrà mai ripristinare completamente lo stato originario della fonte.

Nella fonte *unaffected*, invece, lo stato originario, naturale delle proprietà di disponibilità e accessibilità è intatto: nessun sistema di classifica è stato *mai* apposto né tantomeno successivamente rimosso. La chiave di tutto il ragionamento sta nell'avverbio "mai" che la fonte "aperta" non può (più) vantare: la fonte *unaffected* mantiene dunque intatta la sua integrità anche all'interno di una prospettiva storica.

Il primo interrogativo che tale paradigma genera riguarda la possibilità (e, se esiste questa possibilità, le relative modalità attraverso le quali può essere praticata) di discriminare, attraverso l'analisi di un set di osservabili[25], una fonte *unaffected* da una che è semplicemente "aperta"[26].

Come ampiamente illustrato in Open Source Intelligence Application Layer[27] la risposta a tale interrogativo non può che trovarsi all'interno di una specifica "dottrina delle fonti" che possieda gli strumenti concettuali necessari per effettuare una validazione, diciamo così, "profonda" delle fonti. Nel caso di specie, l'aggettivo "profondo" va dunque inteso, oltre che nelle consuete accezioni spaziali e concettuali, anche in senso cronologico.

La necessità di dover tenere traccia, all'interno di un network di fonti, del susseguirsi degli stati delle proprietà anche solo di una singola fonte, vuol dire dotarsi di strumenti concettuali adatti a "fare la storia" delle fonti (e, di conseguenza, del network delle fonti).

---

[21] Per rimanere fedeli alla proposta di Teoria Generale per l'Intelligence delle Fonti Aperte fino ad ora esposta in *Open Source Intelligence Abstraction Layer* (Epoké, 2014) e *Open Source Intelligence Application Layer* (Epoké, 2017)
[22] disponibilità e accessibilità, si è detto
[23] Maggiore o minore non fa differenza
[24] Tale liberazione può ragionevolmente essere avvenuta ad opera dello stesso ente estensore o ad opera di terzi.
[25] Variabili tipizzate e interpretate. Cfr. Floridi, L. and Sanders, J. W. (2003) *The Method of Levels of Abstraction*, Yearbook of the Artificial. Nature, Culture and Technology. Models in Contemporary Sciences (M. Negrotti, ed.) Peter Lang, Bern.
[26] Ovvero, in altre parole, tra una fonte che è (e resta) effettivamente originaria e una fonte classificata che è stata successivamente liberata dall'effetto di un qualche sistema di classifica.
[27] Nacci, G., Op. Cit., Cap. 4, La dottrina della fonte, pag. 75

Dunque se il punto centrale del ragionamento è quell'avverbio "mai" - che, in riferimento alla apposizione di un sistema di classifica, solo le fonti *unaffected* possono in definitiva vantare - allora è indispensabile che quel "mai" sia continuamente verificabile, accertabile, provabile da chiunque abbia interesse a farlo.

Ciò diventa possibile solo inquadrando la questione in una ottica storiografica, inserendo cioè all'interno dei processi e delle prassi di validazione delle fonti[28] quella che potremmo definire come una "funzione continua di inscrizione mnestica" (che poi andrà adeguatamente certificata, come vedremo in seguito) di quelli che sono gli stati delle proprietà di disponibilità e di accessibilità delle fonti.

BLOCKCHAIN PER LE FONTI

Ad un livello ingenuo, "fare la storia" di un oggetto qualsiasi (quindi anche di una fonte) vuol dire in buona sostanza riaccedere ad una serie di registrazioni (effettuate nel corso del tempo) relative alle proprietà di quell'oggetto. Non può ragionevolmente esistere la storia di un oggetto senza che qualcuno abbia precedentemente deciso di congelare all'interno di una rappresentazione formale (come fossero fotogrammi in una pellicola cinematografica) i cambiamenti di stato delle proprietà significative[29] di quell'oggetto.

Per quanto mastodontica possa sembrare tale operazione quando applicata alle fonti, la sua fattibilità concettuale incontra una concreta possibilità di fattibilità procedurale e tecnico-logica in quello stesso strumento che oggi assicura una certa efficienza alle cosiddette criptovalute: la *blockchain*.

Infatti, come meglio illustrato nello schema che segue, la storia di una fonte[30] può utilmente essere ricondotta ad una catena di "blocchi" di informazioni recanti:

a) una marcatura temporale[31] *t*;

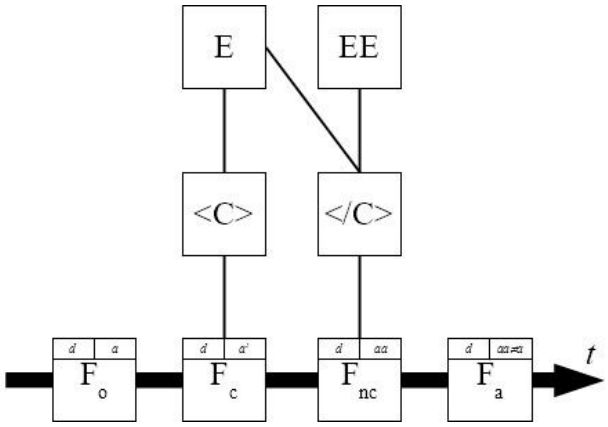
b) l'iscrizione dello stato delle proprietà della fonte (o di un set di suoi osservabili) a quel tempo *t*;

c) la descrizione del tipo di operazione che su di essa (o da essa) viene effettuata[32] ed infine

d) un set di puntatori al blocco immediatamente precedente e a quello immediatamente successivo.

Quel che si viene a creare è una catena (*chain*) che - esattamente come nei *bitcoin* - una volta certificata da una entità che goda di sufficiente fiducia da parte dei soggetti che decidono di aderire a questo formalismo (ad esempio il network delle fonti, che potrebbe assumere le funzioni di una sorta di *notariato delle fonti*) viene *storicizzata*, ovvero resa immodificabile.

[28] intese, lo ripetiamo, sia come entità singole che come sistemi di relazioni all'interno del network delle fonti.
[29] Prime fra tutte, ai fini della certificazione di fonte *unaffected*, quelle di disponibilità e accessibilità. Ma la storicizzazione di altre e diverse proprietà può certamente essere funzionale ad altre finalità.
[30] Più corretto sarebbe parlare di "storicizzazione" della fonte
[31] In un qualche formato e sulla base di un qualche sistema di riferimento (che può anche essere diverso dal consueto formato anno/mese/giorno/ore/minuti/secondi, ecc.).
[32] narrazioni, attivazioni di collegamenti relazionali, acquisizioni di "carico pagante", apposizione di sistemi di classifica e pertanto modifiche agli stati originari di "disponibilità" e "accessibilità", ecc.



Source (block) chain

L'esempio della catena nella figura precedente descrive l'evoluzione, o meglio la trasformazione[33], di una fonte da "originaria" (F_O, primo blocco a sinistra) ad "aperta" (F_a, ultimo blocco a destra).

Quando la fonte originaria F_O subisce l'apposizione di un sistema di classifica (<C>) da parte di un ente E, viene generata una narrazione[34] cosiddetta di "broadcast" verso tutti i nodi del network[35]. Se il network accetta tale narrazione come effettiva e veridica, alla catena della fonte F viene aggiunto il blocco F_C.

Da questo momento le proprietà disponibilità e accessibilità della fonte F cambiano di stato passando dalla forma (*d, a*) alla forma (*d, a*^{1}), certificandola fonte come "classificata".

Stessa cosa avviene nel caso della rimozione (</C>) del sistema di classifica da parte della entità E (o EE, se la rimozione avviene per l'azione di una entità terza): in questo caso viene generato il blocco F_{nc} dove lo stato di proprietà e disponibilità passa da (*d, a*^{1}) a (*d, aa*).

A questo punto è importante notare due cose. La prima è che lo stato *d* della proprietà disponibilità non è cambiato. Ciò vuol dire che il sistema di classifica <C> non ha intaccato il requisito ontologico della fonte. Se il sistema di classifica <C> avesse agito sul requisito ontologico dell'esistenza della fonte ovvero rendendola indisponibile – ad esempio distruggendone fisicamente il sistema mnestico o danneggiando uno dei suoi altri sottosistemi[36] – la catena di F si sarebbe ovviamente "interrotta", e definitivamente, in quel punto.

La seconda cosa importante riguarda i cambiamenti di stato della proprietà della "accessibilità" a seguito di una (qualsiasi) operazione di classifica. Come appena visto nell'esempio

[33] Il concetto di "evoluzione" porta in sé un significato eminentemente positivo, tendenzialmente in senso di miglioramento, che non necessariamente si osserva nella trasformazione di una fonte da originaria in "aperta".
[34] Tale narrazione può essere generata dalla fonte, dal network delle fonti ma più frequentemente dall'ente che appone il sistema di classifica, da una di queste entità, più di una o tutte insieme.
[35] https://it.wikipedia.org/wiki/Broadcasting_(informatica)
[36] Mnestico, narrativo, relazionale. Cfr. Nacci, G., *Appunti sulla architettura sistemica delle Fonti in OSINT. Cosa fa di un oggetto una fonte (aperta)?* Verso una dottrina delle fonti, working paper di Fonti Aperte Etc., 5/2017, pag. 10, http://www.giovanninacci.net/blog/wp-content/uploads/2017/05/Appunti-sulla-architettura-sistemica-delle-Fonti-in-OSINT_Giovanni-Nacci.pdf

il sistema di classifica <C> ha agito modificando lo stato originario della proprietà "accessibilità" di F facendolo passare da *a* ad a^1, *switchando* di fatto la fonte originaria in fonte "classificata" (F_c).

La successiva eliminazione della classifica - per quanto completa ed effettiva essa possa essere - non riporta mai, lo si è visto prima, lo stato della proprietà "accessibilità" al valore originario di *a*.

Ciò in primo luogo perché le relazioni *intra*sistemiche non sono ripristinabili, poi perché – banalmente - il tempo *t* trascorso sotto l'azione del sistema di classifica ha di fatto deviato la fonte da quella che sarebbe stata la sua naturale evoluzione informativa originaria[37] e infine perché, se così fosse, all'interno della catena verrebbero a trovarsi due elementi F_c del tutto identici, il che collide concettualmente con l'idea di *blockchain* dove vale la regola *un blocco, uno stato*.

Il nuovo stato a valle della rimozione del sistema di classifica sarà dunque in ogni caso diverso da *a*. Nel migliore dei casi potrà, forse, assimilabile, ma certamente mai uguale. La fonte F dunque non tornerà mai (più) ad essere "originaria" (*unaffecetd*) ma resterà semplicemente "aperta" (F_a).

A questo punto si potrà obiettare il fatto che se il discorso della unicità degli stati (e dei blocchi) vale per le fonti originarie, allora deve necessariamente valere anche per le fonti "aperte". Nel senso che se una fonte già "aperta" viene prima classificata e successivamente declassificata, ragionevolmente non potrà mai più tornare ad essere una fonte "aperta": per forza di cose, e di logica, dovrà diventare qualcosa di altro.

L'obiezione è fondata e rischia di mettere in crisi tutto l'impianto concettuale che fino a questo punto è stato incapsulato sul concetto di *blockchain*. Volendo perseverare su questa strada occorrerà indebolire in qualche modo la teoria, in modo che il modello che la implementa possa gestire questo tipo di eccezioni e continuare funzionare regolarmente.

Una soluzione è quella di procedere scegliendo di continuare a fare valida la definizione di fonte *unaffected* e con essa il concetto di unicità dello stato "originario", all'interno della storia della fonte. Così facendo l'unica soluzione possibile è quella di modificare la concettualizzazione della nozione di "apertura" della fonte, laddove si definisce implicitamente la fonte "aperta" come una fonte "rientrata" da un sistema di classifica.

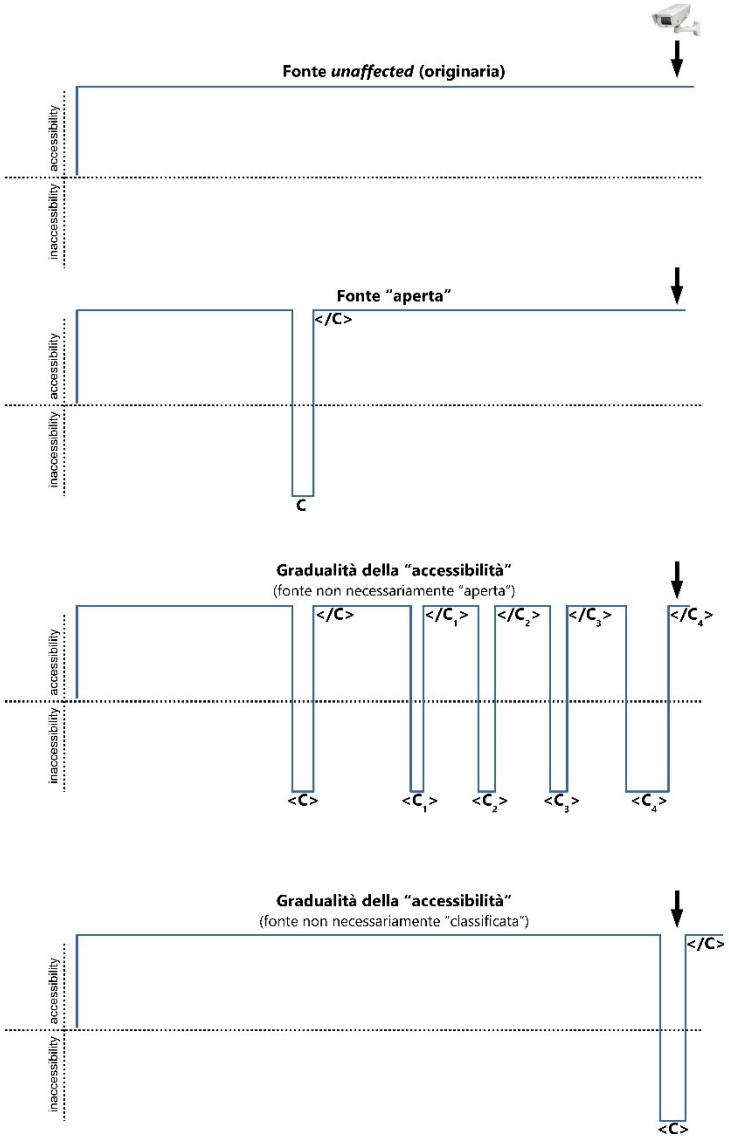
Ciò porta necessariamente ad implementare il concetto – del tutto verificato nella realtà fattuale - di gradualità della proprietà "accessibilità". D'altra parte una fonte che è "aperta" al momento della validazione ma che presenta una storia di continue classifiche e declassifiche dovrà necessariamente essere considerata come "meno accessibile" di una fonte che è stata per lungo tempo "originaria" e che ha subito un singolo, breve, episodio di sottomissione ad un sistema di classifica.

Così come anche una fonte che è palesemente e storicamente classificata che per un qualche motivo risulta accessibile all'istante *t*, per poi tornare immediatamente ad essere inaccessibile all'istante $t+x$ (x preso piccolo a piacere) non potrà ragionevolmente essere classificata "aperta", tutto sommato nemmeno per quel tempuscolo durante il quale si è resa/è stata resa incidentalmente accessibile[38].

[37] Ovvero quella di essere aperta alla narrazione e alla instaurazione di relazioni sociali con altri oggetti.
[38] Un esempio concreto di questo tipo di dinamiche è quello relativo ai cosiddetti *leaks* di fonti più o meno classificate ovvero, in termini meno anglofoni, alle cosiddette "fughe di notizie"

LO STORIOGRAMMA DELLA FONTE

Il concetto di "storia" della fonte (sempre relativamente alla proprietà della accessibilità) si può esemplificare attraverso una rappresentazione grafica su un riferimento cartesiano, dove l'asse delle ascisse identifica la variabile tempo, quello delle ordinate il grado di accessibilità della fonte[39].



Nella figura precedente la linea blu indica lo stato della accessibilità della fonte istante per istante mentre la freccia orientata verso il basso indica il momento in cui si effettua osservazione (o validazione). I *tag* <C> e </C> indicano rispettivamente gli episodi di apposizione e rimozione di un sistema di classifica.

[39] Negli esempi citati lo stato di accessibilità è rappresentato sul sistema cartesiano con una gamma di valori che va da 1 (accessibile) a -1 (non accessibile). Sarebbe anche possibile rappresentarlo attraverso una notazione binaria dove 1 = accessibile e 0 = non accessibile. Ne consegue che per una questione di semplicità i cambiamenti di stato – registrati a seguito della applicazione e/o rimozione dei sistemi di classifica <C> - non sono rappresentati nei loro valori intermedi, che pure possono esistere e possono essere valutati. Si è scelto di optare per una rappresentazione con i valori -1 e 1 in quanto al livello intuitivo è più evidente la separazione tra la zona "libera da sistemi di classifica" identificata dall'area al di sopra dell'asse e l'area della "zona classificata" al di sotto dell'asse delle x .

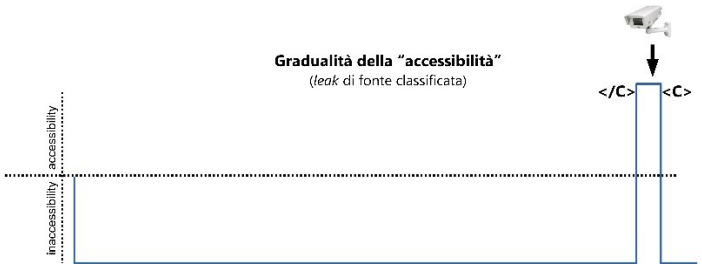
Nel primo esempio al momento dell'osservazione (freccia nera verso il basso) e in ogni istante della "storia" della fonte non si osserva alcun episodio di apposizione di un sistema di classifica. Lo stato delle proprietà di disponibilità e accessibilità rimane cioè originario, quello che la fonte esprimeva fin dalla sua "nascita": è questo il caso delle fonti originarie, delle fonti *unaffected*.

Nel secondo esempio ad un certo punto della "storia" della fonte si osserva la storicizzazione di un episodio di apposizione di classifica e, successivamente, uno di declassifica. Ciò rende la fonte, come detto sopra, non più "originaria" ma semplicemente "aperta". Lo stato della proprietà della accessibilità è stato quindi definitivamente intaccato dal sistema di classifica, per poi essere successivamente ripristinato in una qualche diversa forma, intensità o modalità.

Il terzo esempio introduce il concetto della graduazione dello stato di accessibilità della fonte. L'esempio mostra una fonte che appare tendenzialmente aperta, ma che presenta numerosi (e ravvicinati) episodi di apposizione e rimozione di classifica. È fuor di dubbio che una simile fonte - per quanto risulti effettivamente "accessibile" al momento della sua validazione (freccia nera) – lo sarà in una misura significativamente minore e diversa da come potrà esserlo una fonte "aperta" (vedi caso precedente) o, a maggior ragione, una fonte *unaffected*.

Il quarto esempio descrive il caso di una fonte storicamente "aperta" che per qualche motivo ha inaspettatamente subito l'azione di un sistema di classifica proprio al momento della validazione. Tale fonte viene giocoforza considerata "non originaria" e "non aperta" nonostante la successiva, immediata rimozione del sistema di classifica che le restituisce una qualche forma di accessibilità.

L'ultimo esempio, nell'immagine che segue, è diametralmente opposto al precedente ma, se vogliamo, più interessante. Descrive il caso di una fonte palesemente e storicamente classificata (può essere il caso di una fonte militare, governativa o che sottostà ad una stretta riservatezza aziendale o che è meritoria di particolare tutela per questioni di sensibilità del dato, o per presenza di brevetti, ecc.) che subisce la temporanea, magari involontaria, rimozione (e il successivo ripristino) del sistema di classifica: è esattamente il caso del cosiddetto *leak* informativo di una fonte classificata.



défaillance del sistema di classifica (*leak*)

È ovvio che tale tipo di fonte continuerà ad essere considerata classificata, nonostante la episodica, limitata *défaillance* del sistema di classifica. O comunque lo sarà fino a quando la sua storicizzazione non dimostrerà che il sistema di classifica è indebolito (o inattivo) al punto da poterla considerare una fonte in una qualche misura "aperta".

Tutto quanto appena detto apre ovviamente a tutta una serie di considerazioni (che non è opportuno approfondire in questa sede) sulle prassi ermeneutiche che si attivano nel momento in cui si rende necessario interpretare il continuum storico-temporale della fonte.

Tra queste considerazioni alcune sono particolarmente interessanti:

- quante volte - e quanto a lungo - una fonte considerata "aperta" (o sedicente tale) può subire (ed essere liberata) da un sistema di classifica per mantenere questa sua classificazione?
- quante volte una fonte riservata può sopportare di essere liberata da un sistema di classifica (*leak*) prima che venga considerata "accessibile" (e quindi, dal punto di vista dell'ente che appone la classifica "non affidabile")?
- una volta reso disponibile questo – prendiamo in prestito un termine in uso nella psicologia, nelle scienze sociali e nella statistica– "storiogramma"[40] della fonte, in che modo va interpretato?

Interrogativi questi che ci sembrano particolarmente importanti e che richiedono risposte tutt'altro che banali. Non è un caso, infatti, che quella ermeneutica sia inserita in Open Source Intelligence Application Layer tra le "sei dimensioni"[41] principali del network delle fonti, al cui approfondimento l'opera riserva un intero paragrafo[42].

CONSEGUENZE (E PREOCCUPAZIONI) ETICHE

È interessante provare ad immaginare quante applicazioni (e quanti vantaggi) potrebbe apportare alla fase di validazione delle fonti (e del network delle fonti) l'implementazione di una specifica prospettiva storiografica.

In primo luogo migliorerebbe, e in modo significativo, le prestazioni della validazione delle fonti rispetto ai parametri di attendibilità e affidabilità. Successivamente il fatto di disporre di una storicizzazione che certifichi le vicende informative (positive e negative) che hanno riguardato ad esempio una fonte giornalistica potrebbe rappresentare un utilissimo strumento per investigare fenomeni come la disinformazione e le *fake news*.

Stessa cosa potrebbe dirsi – probabilmente con conseguenze ancora più evidenti – per le fonti che operano all'interno della comunicazione pubblica e/o istituzionale di un governo, di un ente o di una multinazionale[43]. Infine, ed è il caso forse più emblematico, è facile immaginare come cambierebbe il contesto di riferimento se (ma è solo un esempio) le fonti della comunicazione politica (in qualsiasi forma si manifestino) fossero obbligate per legge a garantire a chiunque l'accesso gratuito alla "storia certificata" delle proprie dichiarazioni.

La storicizzazione delle attività delle fonti – è utile ricordare che stiamo parlando di fonti e non (ancora) di informazioni - fondata sul concetto di *blockchain* e resa accessibile alla maggior parte dei soggetti informativi costituirebbe senza dubbio un potente strumento di trasparenza e, conseguentemente, di autoregolamentazione[44].

Sembra ormai chiaro che le fonti *unaffected* emergono – e con forza - da una esigenza etica, prima ancora che informativa. Non basta che una fonte sia semplicemente disponibile,

[40] http://www.grandidizionari.it/Dizionario_Italiano/parola/S/storiogramma.aspx?query=storiogramma
[41] Le sei dimensioni sono: ontologica, epistemologica, narrativa, ermeneutica, storiografica, tecnomediata. Nacci, G., Op. Cit., pag. 159
[42] Nacci, G., Op. Cit. Cap. 6.8 Ermeneutica Ingenua nel network delle fonti, pag. 211
[43] È interessante notare come se da un lato è proprio alle fonti "istituzionali" che si richiede (e dalle quali ci si aspetta) l'attendibilità, l'affidabilità e l'autorevolezza di una fonte *unaffected*, dall'altro lato fin troppo spesso sono proprio queste fonti che invece trasmettono di sé una immagine completamente opposta
[44] L'idea, ovviamente, non è affatto nuova: la si sta semplicemente riportando in un contesto prettamente "intelligence", adattandola alla auspicata costruzione di una specifica "dottrina delle fonti" per l'OSINT.

accessibile, aperta: deve esserlo in modo originario; deve cioè essere *libera* e non *liberata*. E più il discorso etico si fa largo – già da tempo[45] - nel campo dell'informazione[46] (ma vale lo stesso in molti altri ambiti) più forte emerge la necessità di fonti che siano all'altezza di quello che sarà il prossimo assetto sociale fondato sui dati, informazioni e conoscenza.

L'origine etica delle fonti *unaffected* sottolinea la loro particolarità e la importanza rispetto alle altre classi di fonti. Allo stesso tempo però evidenzia anche un problema assai più complesso: il difficile, ma necessario, bilanciamento tra la necessità della loro tutela e conservazione da un lato mentre dall'altro la necessità, così come tutte le altre fonti, di accedervi e validarle; operazioni tutte potenzialmente invasive che potrebbero portare, anche involontariamente, alla variazione – irrimediabile – dello stato delle proprietà originarie.

Se si accetta come valore significativo di una fonte l'essere originaria – l'essere *unaffected* - allora deve inevitabilmente emergere anche la necessità di prevedere delle adeguate buone pratiche finalizzate alla salvaguardia di tale fondamentale proprietà durante le fasi di accesso e validazione della fonte.

In altre parole occorre prevedere prassi e atteggiamenti che caratterizzino una sorta di "accesso etico" alle fonti *unaffected*. Prassi e atteggiamenti che, se vogliamo, non poi così dissimili da quelli che gli esperti delle *ICT forensics* attuano quando si trovano a dover periziare un supporto di memoria il quale deve, pena validità della prova, mantenere intatte tutte le proprie caratteristiche fisiche, logiche e informative[47].

Ci sembra di poter sostenere che in una ottica di *network* una simile "prassi forense" non si possa formare sulla base di un obbligo derivante dalla formale imposizione di un qualche ente controllore, ma debba invece "diffondersi" sulla base di un impegno condiviso – diremmo quasi un "patto sociale" – stretto tra le fonti, per le fonti, all'interno del network delle fonti[48].

BUONE PRASSI PER UN ACCESSO ETICO ALLE FONTI

Un esempio di "comportamento virtuoso" nell'approccio alle fonti *unaffected* – da inserire all'interno del "patto sociale" tra fonti di cui si diceva prima – potrebbe essere quello di:

1. dichiarare preventivamente ed esplicitamente le motivazioni e le finalità dell'accesso al carico pagante della fonte;
2. dichiarare preventivamente ed esplicitamente la disponibilità ad accettare eventuali richieste, da parte della fonte, di citazione o non citazione. Nella disciplina del giornalismo, ad esempio, esistono particolari modalità di accesso alle fonti e al loro carico pagante: *on the record* (la fonte

[45] Floridi, L., *Information Ethics: On the Philosophical Foundation of Computer Ethics*, The ETHICOMP E-Journal, Volume 1, ISSN 1743-3010 - https://uhra.herts.ac.uk/bitstream/handle/2299/1832/902040.pdf?sequence=1

[46] Turilli, M. & Floridi, L. Ethics Inf Technol (2009) 11: 105. https://doi.org/10.1007/s10676-009-9187-9

[47] In realtà per scongiurare la "contaminazione" del supporto di memoria originale (che invaliderebbe le risultanze della prova) gli esperti forensi lavorano su una serie di "copie fisiche" del supporto di memoria. Ciò non è ovviamente proponibile con le fonti (o con tutte le fonti) in quanto se la base del ragionamento sta nel discorso etico la "clonazione" - fisica, logica o informativa - di una fonte (magari all'insaputa della stessa…) potrebbe generale problemi etici di gran lunga più grandi di quelli del semplice accesso "bruto".

[48] Un approfondimento sulla cosiddetta "attitudine sociale" e sul "sistema relazionale" delle fonti è disponibile in Nacci, G., *Appunti sulla architettura sistemica delle Fonti in OSINT*, Working Paper Fonti Aperte Etc., 5/2017pag. 8, http://www.giovanninacci.net/blog/wp-content/uploads/2017/05/Appunti-sulla-architettura-sistemica-delle-Fonti-in-OSINT_Giovanni-Nacci.pdf

può essere citata, pubblicata o diffusa), *on background* (le informazioni possono essere pubblicate senza citare il nome della fonte), *not for attribution* (non viene citato il nome di una fonte ma il suo ruolo all'interno di un determinato contesto), *off the record* (la fonte offre occasionalmente l'accesso al suo carico pagante con lo scopo di approfondire la conoscenza rispetto ad un particolare fatto o evento, ma le informazioni erogate rimangono riservate al fruitore)[49];

3. dichiarare preventivamente ed esplicitamente le modalità della richiesta e quelle della fruizione (accesso) del carico pagante;
4. dichiarare preventivamente ed esplicitamente le eventuali modalità di uso e riuso (es.: diritto all'oblio, vedasi punti precedenti);
5. dichiarare preventivamente ed esplicitamente la disponibilità ad ottemperare ad eventuali richieste di oblio da parte della fonte (a tempo o definitivo).

ULTERIORI SPUNTI PER LA RICERCA

La riflessione sul concetto di "fonte originaria" – *unaffected* – non può, e non deve, ovviamente esaurirsi in queste poche pagine. È prima di ogni cosa indispensabile che ci si adoperi affinché tutte le categorie interessate (non escluse quelle a vario titolo riconducibili all'Intelligence classificata e "aperta") maturino la consapevolezza che la tutela e il rispetto della natura e della struttura originaria delle fonti è un fatto che concerne l'equilibrio e la funzionalità (e quindi anche, tanto in un'ottica sistemica quanto di *business*, le prestazioni) di ogni contesto socio-informativo. Solo successivamente sarà possibile approcciare alla materia con la giusta sensibilità.

Riguardo alla struttura e alla natura delle fonti il campo di indagine è già vastissimo: ancor di più si amplia quando nella ricerca si inserisce la questione etica. Tra tutte, la problematica forse più appassionante è quella che riguarda i potenziali effetti indesiderati che l'accesso al *payload* (anche quando è etico) può cagionare alla fonte.

Per effetto della sua comunicazione *intra*sistemica la fonte originaria tende infatti a trasmettere (più o meno volontariamente, più o meno esplicitamente) un *set* di informazioni (originarie) che sono relative alla prassi e alle modalità di fruizione ed interrogazione del proprio carico pagante che le sono più congeniali (linguaggi, metriche, tempistiche, ecc.).

Per certi versi questo set di indicazioni lo possiamo definire come il "percorso euristico" attraverso il quale la fonte preferisce essere raggiunta. Un percorso di ricerca ottimale attraverso il quale la fonte si rende fruibile senza che ciò comporti variazioni della sua natura, dei suoi stati, dei suoi sistemi (mnestico, narrativo, relazionale), delle sue proprietà (disponibilità, accessibilità) e delle sue dinamiche informative interne.

Dunque a questo punto la domanda è: un accesso alla fonte che – per quanto *etico* – viene portato attraverso percorsi euristici o modalità diverse da quelle che la fonte tende a preferire, può (o magari equivale a) intaccare la originarietà della fonte?

[49] Prof. Adam L. Penenberg, *NYU Journalism Handbook for Students Ethics, Law and Good Practice*, Carter Journalism Institute Faculty of Arts and Science New York University 20 Cooper Square New York, NY 10003 https://journalism.nyu.edu/about-us/resources/ethics-handbook-for-students/nyu-journalism-handbook-for-students/

In buona sostanza "violare" il percorso euristico narrato dalla fonte (ad esempio accedendo al suo carico pagante attraverso un intermediario) significa in qualche modo intaccare le proprietà originarie della fonte[50]? E se sì, significa farle (definitivamente?) perdere la qualità di "fonte originaria" trasformarla in una fonte "genericamente" aperta? Ed infine la domanda più significativa: l'accesso ad una fonte originaria può in definitiva cagionare, almeno potenzialmente, effetti simili a quelli di un sistema di classifica?

La speranza, ancora una volta, è quella di avviare un confronto interdisciplinare su questi temi, che possa portare ad una discussione costruttiva e con qualche speranza di risultato utile alla crescita disciplinare di OSINT. Discussione, questa, che potrebbe rivelarsi di grande utilità anche nell'ottica del completamento della proposta di Teoria Generale per l'Intelligence delle Fonti Aperte che avverrà con la pubblicazione del prossimo "Open Source Intelligence Fusion Layer"[51] nell'autunno del 2018.

[50] L'esempio può sembrare banale ma non lo è: se un fruitore impiegasse - mal interpretandola - la conoscenza ottenuta da una fonte originaria e successivamente -una volta emersa la sua interpretazione fallace - attribuisse l'origine e il senso errato di quella conoscenza alla fonte, questa potrà può legittimamente scegliere di escludere dalle proprie relazioni quel determinato fruitore (o, nel caso peggiore, tutti coloro che appartengono al suo network, o alla sua classe di fonti e così via) e non rendersi più disponibile a lui. Per molti versi, questo equivale perfettamente alla apposizione di un sistema di classifica. Una classifica "autoinflitta", certo, ma sempre una classifica che modifica gli stati sistemici della fonte e la sua originaria condizione di accessibilità.

[51] Edito da Edizioni Epoké.

BIBLIOLGRAFIA DI RIFERIMENTO

Abbagnano, N., *Dizionario di filosofia*, UTET, 1998

Dioguardi, G., *I sistemi organizzativi*, Mondadori, 2005

Ferraris, M. (a cura di), *Storia dell'Ontologia*, Bompiani, 2008

Floridi, L., *Information Ethics: On the Philosophical Foundation of Computer Ethics*, The ETHICOMP E-Journal, Volume 1, ISSN 1743-3010

Floridi, L. and Sanders, J. W., *The Method of Levels of Abstraction*, Yearbook of the Artificial. Nature, Culture and Technology. Models in Contemporary Sciences (M. Negrotti, ed.) Peter Lang, Bern (2003)

Floridi, L., *La rivoluzione dell'informazione*, Codice Edizioni, 2012

Floridi, L., *The 4th Revolution. How Infosphere is Reshaping Human Reality*, Oxford University Press, 2014

Nacci, G., *Open Source Intelligence Abstraction Layer*, Edizioni Epoké, 2014

Nacci, G., *Open Source Intelligence Application Layer*, Edizioni Epoké, 2017

Nacci, G., *Appunti sulla architettura sistemica delle Fonti in OSINT*, Fonti Aperte Etc., 5/2017

Penenberg, A. L., *NYU Journalism Handbook for Students Ethics, Law and Good Practice*, Carter Journalism Institute Faculty of Arts and Science, New York University, New York

Turilli, M. & Floridi, L., *Ethics Inf Technol* (2009) 11:105. https://doi.org/10.1007/s10676-009-9187-9